

Intervista rilasciata su videocassetta dal Sig. Macario Giovanni il 26 maggio 2004 presso il Laboratorio di Storia della succursale della Scuola Media "Primo Levi" di Cascine Vica - Rivoli (Torino)  
Intervistatrice: Prof.ssa Marina Bellò.  
Addetta alla registrazione: Prof.ssa Andreina Tartaglione.

• *Le chiedo prima di tutto di dire come si chiama, quando e dove è nato.*

Mi chiamo Macario Giovanni e sono nato a Rivoli il 2 marzo del 1930. Sono di una famiglia numerosa, operaia; c'era solo mio padre che lavorava e finite le scuole, nel periodo delle vacanze, andavamo ad aiutare in campagna.

• *Lei ha detto che eravate una famiglia numerosa. Quanti eravate?*

Eravamo tre fratelli, Dante, Vincenzo ed io e due sorelle. Poi una sorella è morta nel '41 per malattia.

• *Cosa ricorda della sua infanzia, della scuola, a parte i momenti in cui andava a lavorare?*

Alle elementari una cosa che mi dispiaceva era il fatto che allora ci davano la tessera da balilla e mio padre non voleva che la prendessi. Io non riuscivo a capirne il motivo, se era perché eravamo poveri oppure altro. Adesso capisco: fin da allora mio padre era antifascista.

• *E questo ha avuto delle conseguenze nella vostra vita?*

In principio nessuna conseguenza. In quinta elementare si andava a scuola a Rivoli, perché alla borgata dei Tetti non c'era l'ultima classe.

• *Lei abitava già ai Tetti?*

Sì.

• *Ha sempre abitato lì?*

Ho sempre abitato lì. IL maestro della quinta elementare era proprio un fascista, di quelli con l'orbace; non perdeva l'occasione di venire con la camicia nera e via dicendo. Ricordo che quando ci faceva fare l'analisi grammaticale o logica metteva sempre quegli slogan del Fascismo: la vittoria sarà dell'Asse, il duce ha sempre ragione, l'aratro traccia il solco ma è la spada che lo difende, tutti quegli slogan che si vedevano scritti sulle case a grandi caratteri. C'era un ragazzo, il capoclasse, che si

dimostrava molto attaccato ai balilla e che poi purtroppo è morto nei bombardamenti di Rivoli.

Noi un po' di simpatia per il duce ce l'avevamo, perché ce l'avevano inculcata. Quando questo ragazzo è morto sotto i bombardamenti la simpatia ha cominciato a diminuire, è iniziata la guerra nel 1940, c'è stata la tessera annonaria, il vitto era molto scarso, ci sono stati i bombardamenti, e a Torino era iniziato lo sfollamento.

• ***Senta, lei ha detto che suo padre non le faceva prendere la tessera da balilla. Lei andava al sabato fascista?***

Io? No, sono poi andato quando frequentavo la scuola al S. Giuseppe, quando eravamo nei moschettieri, nel '41.

• ***Quindi non partecipava alle adunate?***

No.

• ***E non succedeva niente nella sua famiglia?***

No, no, non succedeva niente. Invece i miei fratelli dovevano andare a fare il premilitare alla Casa Littoria di via Piave, erano obbligati.

• ***Imparavano a usare le armi?***

Non so cosa facessero.

• ***Stava parlando della guerra, degli sfollamenti.***

I problemi grossi c'erano soprattutto per il mangiare. Noi ci arrangiamo, andavamo a spigolare il grano; poi si trebbiava a mano con un bastone, si rovesciava quando c'era il vento per togliere la pula. Però non si poteva andare al mulino per macinarlo e lo macinavamo a casa col macinacaffè e così con la farina si poteva fare la pasta o roba del genere. Mangiavamo soprattutto patate, polenta, frutta e castagne che andavamo a raccogliere nei boschi. Il mangiare era tutto lì.

• ***Voi siete anche sfollati?***

No, abitavamo proprio lì.

• ***Si ricorda un bombardamento?***

Altroché, il primo. Mi sembra che il primo bombardamento su Torino sia avvenuto nella notte della dichiarazione di guerra. La guerra è stata dichiarata il 10 giugno del '40 e mi pare che nella notte abbiano

bombardato Torino, specialmente Borgo San Paolo.

• ***E voi da qui vedevate?***

A dire la verità era uno spettacolo vedere i fari, gli shrapnel, i proiettili traccianti.

• ***Cosa si vedeva?***

Fuochi d'artificio, però quando venivano giù le bombe sentivi un fracasso tremendo. Da noi hanno bombardato tutto attorno, non nel paese. Insomma noi eravamo ragazzini e ci sembrava di divertirci, però avevamo anche paura, bisognava ripararsi dalle schegge della contraerea. Ce n'era una a Cascine Vica, dove c'è corso Allamano, una batteria tedesca con degli 88 che piantavano delle sberle che facevano paura.

• ***Avete avuto a che fare con gli sfollati?***

Noi non abbiamo avuto sfollati perché non potevamo; avevamo solo due camere ed eravamo in sei in famiglia, però ero diventato amico di alcuni di loro. Uno era proprio un antifascista e aveva con sé il tavolino su cui era salito il duce quando aveva fatto il discorso in piazza Statuto.

• ***Quindi non era antifascista ma fascista.***

No, era antifascista, soltanto che l'avevano obbligato. Erano in due, uno era scappato, invece il compagno era stato preso e legato a un camion; gli avevano fatto fare il giro di piazza Statuto e l'avevano ammazzato lì.

• ***L'avevano trascinato...***

Trascinato col camion.

• ***Invece lui aveva un bar ed era stato costretto a far salire il duce su quel tavolino ?***

Nel bar aveva un tavolino su cui il duce era salito per fare un discorso quando era venuto a Torino.

• ***E lei il duce l'ha visto?***

Una volta è passato ad Alpignano, però non l'ho mai visto.

• ***Non siete andati a vederlo?***

No, non sono andato.

• ***E la gente andava?***

Sì, ma come dicevo in principio la gente era talmente convinta dalla propaganda che vedeva in lui un uomo non proprio inviato dalla provvidenza ma quasi. Soltanto quando sono iniziati i bombardamenti e la fame aumentava ogni giorno di più sono cominciate le antipatie, gli odi e via dicendo.

• ***In tempo di guerra lei lavorava già o studiava ancora?***

No, io sono andato a scuola solo fino a 11 anni. Ho ripreso poi dopo.

• ***Le scuole erano già occupate? Perché abbiamo letto che le scuole erano occupate dagli sfollati.***

No. Al mio paese c'era una scuola sola con due aule dove si frequentava la prima, seconda, terza e quarta elementare e sopra c'era l'asilo.

• ***A Tetti Neirotti?***

Sì.

• ***Dopo l'inizio della guerra lei cosa ricorda al di là della fame e dei bombardamenti?***

Si cominciava a sentire parlare delle disfatte in Africa orientale, in Libia, in Grecia e in Russia.

• ***I suoi fratelli sono andati in guerra?***

No, perché erano ancora giovani. Poi dopo il 25 luglio del '43 sono cominciati gli assalti alle Case Littorie, dove i fascisti avevano la sede.

• ***In via Piave?***

Sì, e proprio quel giorno uno dei fratelli Piol è stato ucciso davanti alla Casa Littoria. L'8 settembre è cominciata la guerriglia.

• ***Come ricorda l'8 settembre? Come l'ha saputo?***

L'abbiamo saputo per radio. Noi non avevamo la radio però andavamo sempre ad ascoltare Radio Londra dal vicino di casa. L'8 settembre c'erano le batterie lì al fondo di corso Allamano e i militari erano più soltanto italiani. Sono scappati e sono venuti di nuovo sfollati ai Tetti, cercando dei vestiti, e anche noi ne abbiamo accolti due. Intanto avevano abbandonato le caserme e tutte le armi lungo le strade.

• ***Voi cosa pensavate?***

Noi ragazzini andavamo in giro e abbiamo trovato dei fucili. Non so perché ne ho presi due e li ho portati a casa. E sono stato anche rimproverato da quei due militari, che mi hanno detto che era pericoloso tenere le armi in casa, comunque li ho oliati e sotterrati. Non so perché.

• ***Di sua iniziativa?***

Sì, e sono serviti perché alla fine del '43 avevano richiamato mio fratello Dante, che era del '25, perché era stata fondata la Repubblica di Salò, e lui invece è andato in montagna. Quindi quei due fucili si sono rivelati utili perché sono partiti assieme a mio fratello e ad altri quattro.

• ***Si ricorda chi erano?***

Neirotti Aldo e Michele, che sono stati fucilati assieme a mio fratello, e poi c'era Comino, che è morto, ma di morte naturale. Sono andati sui monti di Giaveno con Eugenio Fassino, che allora era già abbastanza famoso.

• ***E voi cosa sapevate? Lei era in contatto con suo fratello?***

Sì, ogni tanto venivano giù, anche perché quando in montagna avvenivano i rastrellamenti scappavano e si nascondevano a casa oppure nei boschi di Rivoli, poi ritornavano su quando era finito. Allora i partigiani erano pochi.

• ***E suo fratello com'è che aveva preso questa decisione? Ne avevate parlato in famiglia?***

Con mio padre e mia madre ha parlato sicuramente, con me no perché ero..

• ***Era un ragazzino.***

Ero proprio giovane.

• ***E cosa le ha detto, l'ha saputo quando è andato in montagna?***

Sì, l'ho accompagnato per un pezzo, mi ricordo che c'era tanto così di neve. Sembrava una cosa talmente doverosa che eravamo quasi contenti che andassero via.

All'inizio del '44 sono andato a lavorare in fabbrica alla F.I.L.P. e subito mio padre mi ha detto di fare attenzione alle persone con cui parlavo, perché anche lì nelle fabbriche c'erano quelli che erano contrari ai partigiani, quindi bisognava stare attenti.

• ***Anche suo padre lavorava alla F.I.L.P.?***

Sì.

• ***Quindi conosceva tutto l'ambiente.***

Lui lavorava in quella fabbrica da tanti anni. E lì ho conosciuto anche degli antifascisti, Vito Battista, Antonio Centis, Giovanni Riccardi, che erano gli uomini che tenevano i collegamenti con i partigiani.

• ***La F.I.L.P. in particolare ha avuto un ruolo nella Resistenza?***

Certo.

• ***Ci racconta magari quale ruolo ha avuto.***

Più che altro ricordo quando venivano fatti i rifornimenti perché mancavano le scarpe, le camicie, e la fabbrica li faceva arrivare per gli operai. Allora noi avisavamo i partigiani che venivano a prendere i vestiti, perché anche loro ne avevano bisogno. Quando arrivavano la pasta e il riso per la mensa della fabbrica i partigiani venivano e li portavano in montagna. Poi si cercavano anche le armi e si nascondevano, insomma si tenevano i collegamenti con la montagna.

• ***C'era un'attività sindacale clandestina?***

No. Avevano già fatto le commissioni interne con il consenso dei fascisti che l'avevano concesso per ammansire un po' la classe operaia.

Nel '44 anche l'altro mio fratello è andato...

• ***Vincenzo?***

Vincenzo sì, è scappato anche lui in montagna perché ogni quindici, venti giorni le brigate nere venivano a casa nostra a cercare armi o partigiani da arrestare. Una domenica sono venute come al solito le brigate nere e hanno arrestato mia madre, la mamma e il papà di Neirotti Aldo e un contadino che aveva ospitato un partigiano, però li hanno rilasciati dopo pochi giorni.

• ***Dove li hanno portati?***

A Torino.

• ***In via Asti?***

No. Alla caserma Cavalli, che era la caserma davanti alle Nuove. Invece mia madre è rimasta trentanove giorni in carcere. Le si erano gonfiate le mani per il freddo. Allora c'era stata una specie di amnistia e mio fratello Dante aveva ripreso il lavoro perché rilasciassero mia madre e infatti

dopo alcuni giorni l'hanno liberata.

• ***Quindi l'hanno arrestata perché lui in qualche modo tornasse.***

Esatto. Anzi avevano detto a mia madre che l'avrebbero lasciata libera se mi fossi presentato io, ma mia madre non ha voluto perché ero ancora un ragazzino.

Dopo una settimana o due, adesso non ricordo di preciso, i fascisti hanno circondato il paese dei Tetti e hanno arrestato i miei due fratelli e altri quattro partigiani, in seguito ad una delazione.

• ***E voi avete saputo chi ha fatto la spia?***

Quello che l'ha saputo non ha voluto dircelo, però sappiamo chi è stato.

• ***Cioè avete dei sospetti.***

Sì. Dopo una settimana di prigionia nella Casa Littoria i miei fratelli sono stati fucilati assieme ad altri sei partigiani a Druento, davanti al municipio.

• ***Come avete saputo che li avevano arrestati? Sono venuti a casa?***

Sì, li hanno presi a casa perché mio fratello Dante lavorava in quel periodo e l'altro mio fratello l'hanno arrestato mentre dormiva a casa. Mi ricordo perché dormivamo nella stessa camera.

• ***Quindi lei era nella stessa stanza?***

Nella stessa stanza, soltanto che io ero in un lettino vicino.

• ***Quando sono arrivati?***

In piena notte. Abbiamo sentito degli spari e allora i miei fratelli si sono messi subito in allarme per scappare, ma non hanno avuto tempo perché la casa era circondata.

• ***E da quel momento avete avuto dei contatti? Sapevate qualcosa?***

No, più nessun contatto, perché li hanno tenuti solo una settimana.

• ***E dopo cosa avete saputo?***

Quel giorno ci hanno detto che avevano fucilato dei partigiani a Druento e allora mia cugina e la fidanzata di mio fratello sono andate a vedere e li hanno trovati lì.

• ***Non li hanno neanche sepolti, li hanno lasciati lì?***

Lasciati lì, e poi li hanno fatti portare in chiesa qua al cimitero dentro una cassa.

• ***Lei ci ha dato una lettera...***

Sì, quella l'abbiamo ricevuta molto dopo.

• ***Come l'avete avuta?***

Sono stati fucilati il 23 gennaio del '45 e mi sembra che la lettera l'abbia portata un prete diversi mesi dopo, non ricordo se prima o dopo il 25 aprile.

Alla Liberazione abbiamo sentito il messaggio speciale di radio Londra che diceva: "Aldo dice 26 per 1" che era il segnale d'inizio dell'insurrezione. Allora siamo andati subito ad occupare la fabbrica, sono venute fuori le armi da tutte le parti, non so dove erano nascoste. I partigiani sono scesi dalla montagna per liberare Torino, gli alleati hanno sfondato la Linea Gotica e sono venuti su, insomma è stata la Liberazione. Ma dopo il 25 aprile i tedeschi hanno ucciso sessantasei civili a Grugliasco mentre erano in fuga. Tra loro c'era un mio amico.

• ***Come ha saputo che questo suo amico era morto?***

L'ho saputo quando ho visto l'elenco dei...

• ***E per voi che avete avuto questo lutto cosa è stato il 25 aprile?***

Un giorno ho chiesto a mia figlia, forse eravamo nel '75: "Domani è il 25 aprile, cosa ti ricorda questa data?". Lei mi ha detto che era l'anniversario della data di nascita di Guglielmo Marconi.

Questa cosa non m'è piaciuta. Ecco quello che insegnavano a scuola in quel periodo.

• ***Non sapeva neanche che cosa fosse il 25 aprile, certo.***

Perché non gliel'avevano insegnato, tutto lì.

• ***Voi il 25 aprile come l'avete vissuto, in fabbrica e nella sua famiglia? Si ricorda?***

Sì, mi ricordo che mia madre era disperata nel vedere tutti i partigiani; combinazione passavano sulla strada vicino a dove abitavamo noi e non vedeva più...

• *E piangeva...*

Sì, poi di fatto è morta di crepacuore.

• *E' morta pochi anni dopo? Quando è morta?*

Nel '50. Effettivamente ha sofferto, ha sofferto lì in prigione, perché mi ricordo quando andavamo a trovarla, aveva le mani proprio così dal gelo, era d'inverno. Però si faceva forza abbastanza.

• *E della fidanzata di Dante, quella a cui lui ha scritto la lettera, avete saputo qualcosa?*

Adesso è in Argentina. E' andata giù dopo diversi anni, ma si ricorda sempre, siamo sempre in contatto.

• *Siete ancora in contatto?*

Sì, sì.

• *Si è sposata?*

Sì, è venuta quattro o cinque anni fa a trovarci.

• *E vi siete ancora visti?*

Sì.

• *Lei prima, a proposito della scuola, ha detto che non si parla di queste cose. Cosa vorrebbe dire ai giovani, lei che ha vissuto direttamente o anche indirettamente la Resistenza e che ha avuto un lutto familiare così...*

Più che altro direi che bisogna sapere come è stata, perché tanta gente non sa. Forse in questa scuola è un caso diverso perché c'è lei, ci sono insegnanti che lo spiegano, che fanno capire. Adesso però le cose stanno cambiando, perché diverse volte dei partigiani sono venuti a parlare nelle scuole. Mia nipote mi ha chiesto che andassi anch'io, ma io non sono adatto a parlare di queste cose, perché sembra che debba parlare di quello che ho fatto io. Di cose ne ho fatte abbastanza, non le ho dette...

• *Allora ci dica cosa ha fatto.*

Andavo a prendere le armi, passavo vicino ai repubblicani, portavo dei materiali nei boschi; ho viaggiato insieme ai partigiani di notte, e sono cose che forse adesso non farei più, proprio per paura.

• *Per paura?*

Invece allora...

• *Faceva la staffetta?*

Sì. Allora ero incosciente, non mi rendevo conto di quello che facevo. Una volta mi hanno arrestato durante un rastrellamento. Io avevo il bilingue perché lavoravo alla F.I.L.P. e la carta di identità.

• *Spiega cos'è il bilingue, perché i ragazzi non lo sanno.*

Il bilingue era un passaporto scritto in tedesco e italiano.

• *Perché le fabbriche erano occupate dai tedeschi?*

Esatto. Non avevo ancora quindici anni e in seguito ad un rastrellamento mi hanno portato a Orbassano; lì hanno fatto la selezione e mi hanno lasciato andare. Quello stesso giorno hanno impiccato un partigiano.

• *E lei come aveva cominciato? Aveva cominciato perché c'era suo fratello in montagna o perché lavorava in fabbrica? Quale è stato diciamo il collegamento?*

Prima ha cominciato mio fratello ed è andato in montagna. Poi in fabbrica si parlava ed era aumentato l'odio per il Fascismo e non si vedeva il momento che finisse la guerra.

• *Ci racconta un giro che ha fatto di notte con i partigiani?*

Con noi è venuta anche una ragazza e siamo andati nei boschi di Rivoli, verso Rivalta, dove i partigiani avevano le tende, e siamo andati a dire che il macellaio aveva ammazzato un maiale e aveva fatto i salami per loro e la sera sono venuto su assieme a loro, hanno caricato la roba e l'hanno portata via.

• *Quindi la gente dava un bell'aiuto?*

Sì, c'era chi aiutava, ma altri non davano nulla. C'era la prima cascina lì dove hanno portato via diversi vitellini, ma sono stati i repubblicani, non i partigiani. Non hanno dato niente per i partigiani.

• *Ma glieli portavano via nel senso che glieli requisivano?*

Sì, glieli requisivano. Invece un'altra cascina lì dava della roba.

• *E altre cose che lei ricorda di aver fatto?*

Adesso sul momento non mi viene in mente. Ah, sono andato ad Alpignano

perché uno mi aveva detto di avere una cassetta di bombe a mano. Le ho messe nella borsa e con la bici le ho portate a casa poi in montagna. Cercavo armi da tutte le parti.

• *E sua madre lo sapeva?*

Qualcosa sapeva, ma non tutto perché altrimenti...

• *Si sarebbe preoccupata?*

Sì, si sarebbe preoccupata di più.

• *Nel frattempo suo padre che era anche antifascista faceva qualcosa?*

Anche lui collaborava con questi uomini, ma non è che facesse delle azioni o portasse armi.

Un'altra cosa che non ho detto è che non ho avuto dei vantaggi.

• *Ecco, che cosa è successo dopo?*

Non sono potuto entrare in nessuna grande fabbrica.

• *Perché?*

Il perché bisognerebbe chiederlo a loro.

• *E la sua ipotesi qual è?*

E' perché avevo fatto parte della commissione interna subito dopo la guerra alla F.I.L.P., e non sono più potuto entrare a lavorare; ho dovuto accontentarmi di lavorare nelle piccole officine anche se ero un operaio specializzato. Alla Fiat avrò fatto cinque o sei domande ma non mi hanno neanche risposto.

• *E per la morte dei suoi fratelli la famiglia ha avuto qualche riconoscimento?*

No, davano soltanto una pensione a mio padre, una stupidaggine, e nient'altro.

• *Quindi lei dice se tornassi indietro...*

Sì. Una volta mi hanno mandato a chiamare a Torino, c'era un signore che aveva una copia della lettera di...

• *Di Dante...*

Mi ha mandato a chiamare; era una copia soltanto, lui pensava fosse l'originale e m'ha chiesto se avevo bisogno di aiuto. L'unico che è stato gentile diciamo.

• *E chi era questo signore?*

Non lo conoscevo.

• *Ma in una fabbrica?*

No, in un ufficio dell'infortunio mi sembra.

• *Quindi non ha avuto nessun riconoscimento?*

Nessuno, nessuno. Avevo più difficoltà, anzi in certi momenti non dicevo neanche la vita che avevo fatto, quello che era passato, perché lei forse non si ricorda ma nel dopoguerra non è stato molto bello per i partigiani. Quando c'erano ancora Almirante e Tambroni, che ha fatto il governo coi fascisti, non è stato un bel momento.

• *E allora lei, con quello che ha passato, con quello che sa oggi, lo rifarebbe?*

Non credo proprio che lo rifarei, era giusto farlo in quel momento lì, ma la soddisfazione anche non materiale, no, non c'è stata.

• *Prima mi ha detto che ha conosciuto Brigida Piol. Ci racconta dove l'ha conosciuta, com'era?*

Dunque, nelle ferie del 1944 io e un mio compagno, Simioli Abe, siamo andati in montagna a trovare mio fratello. Lui il fratello non l'aveva, perché mi sembra che era già in Germania.

• *Bruno?*

Sì, Bruno. E comunque siamo andati su a Prese Garelo.

• *Dov'è questo posto?*

In Val di Susa, da Vaie si va su verso la montagna. C'era anche Battista Vergnano. Lì ho conosciuto anche Augusto Piol, Vario, il fratello e la loro mamma.

• *Vario era un ragazzino...*

Aveva un anno più di me. Brigida Piol era una donna minuta, molto affettuosa, e quando mi vedeva si commuoveva perché gli ricordavo suo

figlio Vario.

• ***Dopo che il figlio è morto?***

Dopo che il figlio è morto.

• ***E dopo quell'occasione?***

L'ho conosciuta in quel momento e poi l'ho rivista in occasione delle celebrazioni del 25 aprile e qualche volta la incontravo a Rivoli.

• ***E di Augusto quale ricordo ha? Lei come lo vedeva?***

Augusto l'ho conosciuto in montagna.

• ***Che impressione le ha fatto?***

Era un uomo abbastanza spavaldo. Una sera che ero in montagna e dormivo nella tenda lui è arrivato e mi ha detto: " Eccolo qua il balilla. Però che faticata da Vaje a venire fin quassù in montagna!". Io mi sono lamentato perché mi aveva preso un po' in giro ed è finita lì. C'erano Battista Vergnano, Giovanni Morra, Giovanni Carassio, Eligio Goffi, il fratello di Bruno, e poi tanti di loro sono morti .

• ***E lei in quell'occasione quanto tempo era rimasto?***

Sono rimasto tre giorni. La settimana dopo, il 15 giugno del '44, c'è stato il rastrellamento durante il quale Giovanni Carassio è stato ferito gravemente e poi è stato portato all'ospedale di Giaveno.

• ***E lei era già tornato?***

Sì.

• ***L'altro con lei chi era ?***

Abe.

• ***Vario invece stava su in montagna con la mamma?***

Sì, Vario era su stabilmente.

• ***La madre lo teneva con lei.***

Già, erano ricercati.